

Raccontare bene
il male

Rete Due in festa:
Vediamoci!

Intervista a
Aline Champion

cult

Il mensile culturale RSI
Giugno 2023



Da quando le piattaforme di streaming sono diventate di uso comune è diventata di uso comune anche la locuzione *binge watching*. La traduzione italiana più in voga è *maratona televisiva* a indicare appunto la visione consecutiva di diversi episodi (spesso di serie) per un numero rilevante di ore. L'offerta su piattaforma è cresciuta tanto però che per orientarsi un utente spende ore a navigarla, tanto che il *binge watching* si è ridotto alla visione dei trailer di film e serie tv.

Anche a me è capitato di gettare la spugna dopo aver assaggiato vari contenuti, di gettarla in preda a sconforto e irritazione.

Quel che sempre più spesso mi trovo davanti, infatti, sono racconti di crimini violenti: si tratti di fiction, docufiction o documentari, mi si propone di chiudere un'impegnativa giornata di lavoro con un'effertata strage in una scuola, uno tremendo rapimento di minori, le avventure di un raccapricciante serial killer... E allora spengo e passo a un libro. È successo anche qualche sera fa: dopo l'ennesima carrellata di strazi e dolori, ho aperto un libro, l'ultimo di Emmanuel Carrère.

V13 è il titolo di questo volume che raccoglie, rivedute e corrette, le cronache scritte per il *Nouvel Observateur* nel corso di dieci mesi in cui Carrère si è impegnato a seguire le udienze in tribunale del processo detto V13, quello sugli attentati terroristici avvenuti a Parigi venerdì 13 novembre 2015. Dalla padella alla brace, si potrebbe pensare, e invece no. Il male, comunque lo si voglia definire e qualunque forma prenda, è qualcosa con cui siamo confrontati da sempre e che raccontiamo da sempre, dalle Sacre Scritture in poi. Ce lo raccontiamo perché cerchiamo di capirlo e vincerne la paura.

Il libro di Carrère non ha nulla di morboso e voyeuristico, anzi, scrive proprio: "Si parla troppo, e con troppa compiacenza, del mistero del male". E allora, dopo averci portato con sé in quell'aula ad affrontare le deposizioni delle vittime del Bataclan e le dichiarazioni dei terroristi superstiti, ci ricorda Simone Weil: "Il male immaginario è romantico, romanzesco, vario; il male reale è incolore... desertico, noioso. Il bene immaginario è noioso; il bene reale è sempre nuovo, meraviglioso, inebriante".

È la qualità della guida, il suo sguardo e la sua umanità che rendono possibile affrontare tanto male recuperando paradossalmente coraggio e speranza. La testimonianza di un grande scrittore che sa raccontare bene anche il male.



SGUARDI _____

4

**Rete Due in festa:
Vediamoci!**

ONAIR _____

8

Il Pianeta fragile

10

**"Non tornerò
in America".
Plinio Martini
nel centenario
della nascita**

12

**Festival d'Estate
2023. 70 serate
musicali**

16

**Rose e gigli. Padre
Giovanni Pozzi,
filologo e letterato**

DUETTO _____

18

**Intervista a
Aline Champion**

RENDEZ-VOUS _____

28

**L'agenda
di giugno**

NOTA BENE _____

27

Recensioni

30

Proposte Club

Rete Due in festa: Vediamoci!

Sandra Sain

Senti, ma che tipo di festa è? Non è che alle dieci state tutti a ballare i girotondi ed io sto buttato in un angolo... no. Ah no, se si balla non vengo. No, allora non vengo. Che dici vengo? Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente? Vengo. Vengo e mi metto, così, vicino a una finestra, di profilo, in controluce. Voi mi fate "Michele vieni di là con noi, dai" ed io "andate, andate, vi raggiungo dopo". Vengo, ci vediamo là. Nanni Moretti, "Ecce bombo"

Festa Rete Due *Vediamoci*
venerdì 2 giugno alle ore 18.00
Grotto Valletta, Massagno



© RSI

Era lo scorso 29 agosto quando Rete Due si presentava al pubblico della Svizzera italiana con un nuovo palinsesto: nuova impostazione editoriale, nuovi programmi, nuove rubriche.

Questo mese di giugno *Alphaville*, *Parade*, *Montmartre* e *Ho visto Cose*, i nuovi programmi che vanno in onda dal lunedì al venerdì, raggiungono la maturità compiendo 200 puntate. E a noi è venuta voglia di festeggiare il cammino fatto.

All'iniziale spaesamento che alcuni ci hanno manifestato ("la mia vita era scandita dai vostri programmi... ora con la nuova griglia fatico a raccapezzarmi... non so più quando devo buttare la pasta!") si sono sostituite nuove abitudini e nuove affezioni.

Guardando indietro a questi 9 mesi emerge un'offerta ricca e sempre in movimento che, in modo insperato, ci ha guadagnato l'apprezzamento e la fedeltà di molte e molti.

La nostra mattina, da *Verde Aurora* passando per *Parade* e arrivando ad *Alphaville* ha affrontato l'attualità giorno per giorno, soffermandosi su eventi e temi che spaziano dalla scienza alle arti, dalla letteratura alla storia e che abbiamo appro-

fondito con ospiti e interlocutori sempre stimolanti, spesso prestigiosi.

Abbiamo anche sperimentato nuovi formati e rubriche che ci hanno permesso di esplorare con curiosità aspetti e personalità del nostro contemporaneo. Ne cito solo alcune che potete sempre recuperare

**< La nuova Rete Due
festeggia 9 mesi:
il momento di ringraziare
e festeggiare insieme! >**

sul nostro sito: *Di cenere e non di fiamma*, una serie di conversazioni con Niccolò Fabi che è sfociata anche in una serata pubblica uno Studio 2 gremito di pubblico. *All'incontrario va*, una serie dei racconti di Andrea Fazioli che ci hanno portato alla scoperta di una Svizzera meravigliosa, persa nel tempo e surreale. *Segreteria 70*, a cura di Brigitte Schwarz, Mattia Pelli ed Enrico Bianda, che ha messo a fuoco quel che resta degli anni '70 nel ricordo di chi ha contribuito a farne anni di grande cambiamento, di rivoluzione sociale, di costume e politica.

E poi **Considera l'alternativa. Del bello di invecchiare**, con Lidia Ravera, nostro piccolo contributo contro la discriminazione della terza età che, come dice Ravera, è la più sciocca delle discriminazioni perché tutte e tutti, si spera, arriveremo a far parte della categoria.

E una delle ultime nate, **Così parlò Chat GPT** nata da un'idea di Corrado Antonini e affidata alla voce di un attore quale Giuseppe Cederna, ci ha fatto fare la conoscenza del primo rivoluzionario software di intelligenza artificiale.

E poi i **Laser** dedicati alle grandi personalità delle lettere, da Emmanuel Carrère ai grandi autori dialettali milanesi e lombardi; a un Premio Nobel per la pace come Shirin Ebadi; alle grandi montagne e a chi le ha conquistate; alla guerra in Ucraina e alle donne che, anche in Russia, cercano di costruire vie di pace...

< La radio è un mezzo cieco ma che ci vede benissimo. >

E poi i pomeriggi in musica che ci hanno presentato i migliori concerti svizzeri e che con **Arpeggi** e **Biscrome** o le nuove rubriche (**Bourbon Street**, **Gran Bazaar**) ci hanno fatto esplorare universi sonori originali.

E poi ancora **Colpo di Scena** che ci ha fatto conoscere le vite di Colette, Giacometti, Vinicio Salati e Ketty Fusco... **Alice** e il suo paese dei libri meravigliosi, la scienza de **Il Giardino di Albert**, lo spettacolare **Charlot** e l'artistico **Voci Dipinte**...

Questo mese di giugno ci proporrà altre novità prima di lasciare spazio, da lunedì 19, alla programmazione estiva. Ecco, quindi, dal 5 giugno, **Il corpo della scienza**.

Quando il medico sperimenta su di sé, della giornalista scientifica e autrice Silvia Benicivelli, per ripercorrere la storia della medicina e dei suoi progressi, una storia spesso fatta di scelte tanto coraggiose quanto azzardate e vissute sulla propria pelle dagli scienziati che si sono fatti cavia delle proprie scoperte.

< Alla radio si dice sempre 'Ci sentiamo domani'. Questa volta invece l'invito è 'Vediamoci!' >

Sempre il 5, dalle 20.30, andrà in onda la seconda serata speciale targata **La bussola**, un nuovo formato che ci vede in diretta radio e video streaming dallo studio Visual Radio Plus di Comano. Una serata dedicata alla nuova rubrica condotta da Andrea Fazioli e Marco Pagani **Un attimino. Che ne è della lingua italiana?**

Domenica 11 sarà invece il turno di una serata speciale condotta da Brigitte Schwarz e dedicata a Plinio Martini nel centenario dalla nascita (tutte le informazioni le trovate a pagina 10).

Anche per il palinsesto estivo abbiamo delle novità in serbo: **Una vacanza in aeroporto**, il sabato mattina, per conoscere i luoghi del turismo globale; **Brasile '70**, per un viaggio musicale in un paese e in un tempo che alla musica, e non solo, ha regalato molto; **Prime Voci**, che racconta la radio attraverso le personalità e i programmi che ne hanno fatto la storia; **Festival d'autore**, con i principali incontri dei festival letterari dell'anno trascorso; **Festival d'estate** con ben 70 serate musicali e concerti in esclusiva...

Guardando ai mesi trascorsi e a quelli a venire, lusingati e commossi per i tanti



riscontri ricevuti, abbiamo quindi pensato di organizzare una festa di Rete Due. Una festa semplice in cui semplicemente ritrovarci: chi la radio la fa e chi, ascoltandola, le permette di continuare a raccontare.

Siete quindi tutte e tutti invitati la sera del 2 giugno al Grotto Valletta a Massagno per trascorrere una serata insieme. Avremo modo di conoscerci, di giocare con le rubriche di "Un attimino" ed eleggere "La parola cara" e quella detestata in un vero e proprio "Angolo del fastidio" che allestiremo per l'occasione. Potrete registrare i vostri messaggi per Rete Due e per

il pubblico, condividere un aperitivo con la musica dei nostri programmi e il dj set di 3 autori di **Mixtape**...

È stato un bellissimo anno, ricco di soddisfazioni e per il quale tengo a ringraziare tutte le colleghe e i colleghi di Rete Due, che abbiano lavorato davanti a un microfono o dietro le quinte.

E, se deciderete di raggiungerci e non tentennare in un angolo come Nanni Moretti nel grande classico **Ecce Bombo**, sarà un enorme piacere ringraziarvi tutte e tutti personalmente. Ci vediamo là... ■

Il Pianeta fragile

Alessandro Bertellotti

Il 5 giugno si celebra la giornata mondiale dell'ambiente: *Laser* sottolinea questo evento con una settimana speciale dedicata al tema con interviste e reportages

“Vivere in maniera sostenibile e in armonia con la natura”.

Un impegno ricorrente, quando si parla di ambiente, che verrà ribadito nel corso della giornata mondiale, quest'anno celebrata in Costa D'Avorio.

La ricorrenza compie cinquant'anni. Era infatti stata promossa al termine della prima conferenza dedicata all'impatto del genere umano sul pianeta, tenuta a Stoccolma nel 1972. Quest'anno il tema riguarda la riduzione dell'utilizzo della plastica ed un suo uso più consapevole. Numerose le iniziative di sensibilizzazione previste nel mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, che si confrontano in modo drammatico con le conseguenze del riscaldamento climatico, l'impatto dell'uomo sulla natura e la necessità di dirigere l'attenzione verso temi come l'economia sostenibile e le fonti rinnovabili. Gli approfondimenti audio della Rete Due affrontano le conseguenze della presenza umana sulla Terra con interviste e tre reportage-documentari da ecosistemi molto diversi ma accomunati da un rapido degrado. In Tunisia, la pastorizia si confronta quotidianamente con la prolungata siccità che ha ridotto drasticamente l'accesso alle fonti d'acqua e i pascoli disponibili; in Patagonia dove il rapido scioglimento del ghiacciaio Perito Moreno (l'unico a sviluppo orizzontale e la terza riserva mondiale di acqua dolce dopo i poli) ha conseguenze drammatiche per l'ambiente; in Cambogia, dove il fiume simbolo del Sud-Est asiatico, il Mekong, vede il proprio ecosistema completamente stravolto da uno sfruttamento economico eccessivo e dall'impatto dell'aumento delle temperature medie.



© Kendrick Fernandez / Unsplash

“Non tornerò in America”. Plinio Martini nel centenario della nascita

Brigitte Schwarz

100 anni orsono nasceva Plinio Martini autore di poesie, racconti, romanzi e di numerosi articoli in difesa del patrimonio storico e civile, indubbiamente tra gli scrittori svizzeri italiani più noti, letti e amati del Novecento. Giovane maestro di scuola a Caveragno, in Valle Maggia, dove trascorse la sua esistenza, esordì come poeta negli anni Cinquanta con le raccolte liriche *Paese così* e *Diario forse d'amore*. Il successo arrivò più tardi, negli anni Settanta, con i due romanzi, ripubblicati a più riprese e divenuti dei veri e propri best seller: *Il fondo del sacco*, biografia collettiva della civiltà rurale al tramonto e *Requiem per zia Domenica*, racconto che attraverso la narrazione di un rito funebre evoca un passato rurale improntato a una rigida morale cattolica. Testimone del cambiamento che ha segnato il passaggio dalla civiltà contadina d'anteguerra al suo sconvolgimento nel dopoguerra, Martini attinse ampiamente al patrimonio storico di racconti popolari, testimonianze orali, documenti d'archivio e si ispirò al realismo letterario di autori quali Verga, Pavese, Fenoglio e allo stile polifonico di Gadda, per descrivere la vita “agra” in una valle alpina, segnata



Plinio Martini, 1952, estate a Bosco Gurin.

dalla povertà e da continue ondate migratorie, dapprima in Europa, poi Oltreoceano, molto lontana dall'idillio alpestre evocato da Giuseppe Zoppi nel *Libro dell'Alpe*. La sua profonda adesione alla cultura popolare è testimoniata in una lettera scritta dopo la pubblicazione de *Il fondo del sacco*: “io ho descritto il nostro mondo dal di dentro, servendomi del nostro dialetto, il che vuol dire accettare fedelmente il modo di parlare, le immagini, i sentimenti della mia gente. È stato un atto di fiducia nella ricchezza dei valori popolari posseduta da un piccolo popolo che il mondo aveva dimenticato e anche disprezzato”.

In occasione del centenario della nascita lo Studio 2 della RSI ospiterà in una serata pubblica che avrà il piacere e l'onore di condurre con Alessandro Martini, professore emerito di Letteratura italiana all'Università di Friburgo, figlio di Plinio Martini di cui ha curato il *Diario e lettere giovanili (1940–1957)*, (Dadò); Matteo Ferrari, docente al liceo di Lugano 2, ha curato con Mattia Pini l'edizione commentata de *Il fondo del sacco* (Casagrande); Guido Pedrojetta, già docente di letteratura e di filologia italiane all'Università di Friburgo, studioso di poesia dialettale e di prosa della Svizzera italiana. L'attrice Margherita Saltamacchia leggerà brani dalle opere dell'autore.

Festival d'Estate 2023. 70 serate musicali

Giuseppe Clericetti



Ben Harper sarà in concerto insieme agli Innocent Criminals a Lugano Estival Jazz 2023. © Danny Clinch

Anche quest'anno Rete Due regala la grande musica attraverso le proposte serali declinate secondo i concerti in diretta, l'attualità, le ricorrenze, gli archivi. Le dirette, innanzitutto: una serata dedicata a Enzo Jannacci, e gli appuntamenti che Rete Due seguirà ad Ascona Jazz, a Estival, a Montebello Festival e Ticino DOC, oltre ai concerti in diretta offerti dal circuito internazionale Euroradio, dalle prestigiose sale europee. *Festival d'Estate* proporrà, il lunedì sera, un ciclo Euroradio dedicato a Mendelssohn con Daniele Gatti, oltre ad altre offerte relative ad alcuni anniversari, tra gli altri quelli di Max Reger e George Gershwin. Il martedì sera sarà dedicato a un altro importante anniversario, quello di Sergej Rachmaninov attraverso registrazioni con l'OSI. Sarà il Progetto Martha Argerich al centro delle proposte del mercoledì sera, con dieci concerti sinfonici scelti tra le quindici edizioni archiviate. Anche il giovedì sera vedrà la presenza di compositori dei quali ricorrono quest'anno gli anniversari, William Byrd, Édouard Lalo e gli svizzeri Hans Georg Nägeli e Charles-Samuel Bovy-Lysberg, beninteso con interpreti svizzeri. Il venerdì vedranno affacciarsi alla programmazione i migliori concerti che Rete Due ha registrato nei primi mesi del 2023 nella nostra regione; l'offerta operistica del sabato sera concernerà l'impressionante attività operistica di Gaetano Donizetti, vista la prossima programmazione di *Anna Bolena* al LAC. Il Concerto Jazz, la domenica sera, ritroverà grandi concerti vissuti nei nostri studi nel corso degli ultimi trent'anni: musicisti leggendari che hanno scritto la storia del jazz e che hanno contribuito a fare della Svizzera italiana uno dei territori più ambiti dalle star internazionali. La programmazione è assicurata dal fantastico team formato da Valentina Bensi, Mattia Caputo, Lorenzo De Finti, Martino Donth, Davide Fersini e il sottoscritto.



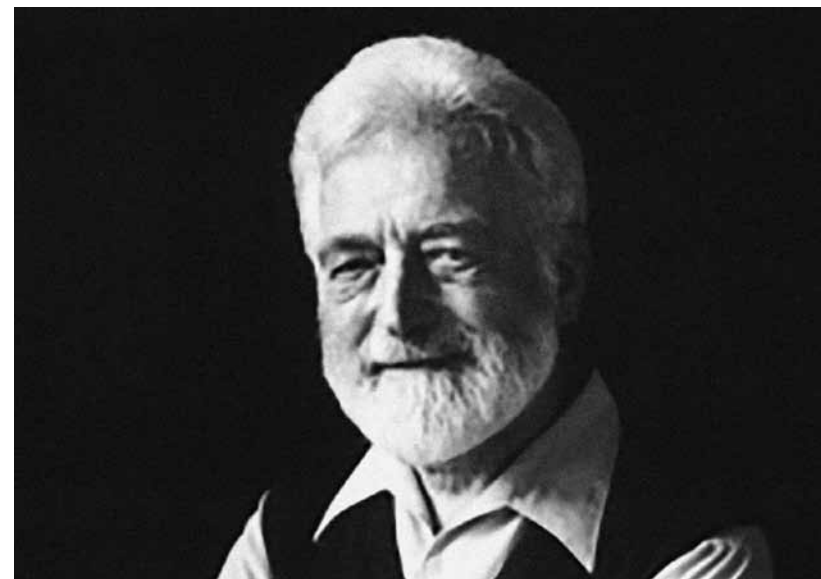
Genova vista dall'alto, addossata al suo porto e in dialogo con le sue montagne, è la meta del prossimo viaggio del Club Rete Due (vedi pagina 31 per i dettagli). © *Cristian Manieri / Pixabay*

Rose e gigli. Padre Giovanni Pozzi, filologo e letterato

Brigitte Schwarz

Laser ricorda il grande italianista e filologo Giovanni Pozzi, già professore di letteratura italiana all'Università di Friburgo, nel centenario della nascita

In occasione del centesimo anniversario della nascita ricordiamo il celebre italianista Padre Giovanni Pozzi, tra i più autorevoli specialisti della letteratura barocca. Nato a Locarno nel 1923, a undici anni entrò nel convento dei cappuccini di Faido prima di pronunciare i voti. Nel 1947 fu ordinato sacerdote e, l'anno successivo, iniziò gli studi di lettere all'Università di Friburgo, dove si laureò in filologia romanza con Gianfranco Contini, specializzandosi con Giuseppe Billanovich. In seguito, per quasi un trentennio, dal 1960 al 1988, occupò la cattedra di letteratura italiana nello stesso ateneo che, nel solco tracciato dai maestri, non solo è stata un punto di riferimento culturale, per le ricerche compiute e il metodo seguito negli studi italiani del secondo Novecento, come ha osservato Alessandro Martini, ma ha anche formato una schiera di docenti e ricercatori, attivi nei settori dell'educazione e della cultura. Il suo magistero è poi proseguito in forme diverse a Lugano, fra il convento e la Biblioteca Salita dei Frati, con un interesse rivolto al patrimonio culturale locale testimoniato da opere quali l'inventario dell'ex voto dipinto nel Ticino, il volume sulla Madonna del Sasso, l'organizzazione di fondi librari e di archivi friburghesi e ticinesi. La ricerca scientifica di Padre Pozzi ha privilegiato alcuni settori della critica letteraria: la letteratura umanistica,



il barocco, la "topologia" (lo studio dei cosiddetti luoghi comuni), la linguistica, lo strutturalismo, la semiologia, i rapporti tra testo e immagine, la letteratura mistica e la didattica dell'italiano. Ha curato la monumentale edizione dell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna. Tra le sue pubblicazioni, fondamentali le edizioni critiche e commentate delle *Dicerie sacre* e della *Strage degli Innocenti* di Giovan Battista Marino, pubblicate presso Einaudi e dell'*Adone*, edito per i Classici Mondadori, edizioni che hanno contribuito a rivalutare l'autore nel contesto della letteratura barocca, e *La rosa in mano al professore*, un'indagine sulla variegata metafora della rosa, in poesia e nelle arti figurative, sulle sue metamorfosi nelle fonti classiche e nei testi letterari, dal Poliziano al Marino. Padre Pozzi ha inoltre dato alle stampe molteplici saggi per Adelphi: *La parola dipinta*; *Sull'orlo del visibile parlare*; *Alternatim*; *Tacet*. Si è occupato del capitolo *Temî, topoi, stereotipi per la Letteratura italiana* Einaudi, diretta da Alberto Asor Rosa. Negli ultimi anni si è dedicato allo studio della scrittura di alcune mistiche italiane nell'antologia *Scrittrici mistiche italiane*, curata con Claudio Leonardi e nei volumi *Le parole dell'estasi*, *il Libro dell'esperienza della beata Angela da Foligno* (entrambi da Adelphi), oltre a *Grammatica e retorica dei santi*, presso le edizioni Vita e pensiero.



Aline Champion si avvicina al violino all'età di 6 anni, a 12 viene ammessa al Conservatorio di Ginevra dove tutt'ora detiene il primato di più giovane studentessa. Nello stesso anno si esibisce per la prima volta quale solista alla Victoria Hall per poi continuare una brillante carriera che la porterà ad incontrare i migliori insegnanti e direttori d'orchestra, fino ad ottenere l'attuale posto di Primo violino dei Berliner Philharmoniker e a tornare al Conservatorio di Ginevra come insegnante.

Intervista a cura
di Roberto Corrent
Traduzione
di Waldo Morandi

L'intervista è andata in onda
il 30 e 31 maggio in *Montmartre*
rsi.ch/rete2

Aline Champion

La musica che guarisce

La violinista Aline Champion, la più giovane studentessa ammessa al Conservatoire di Ginevra nella sua lunga storia (nel 1983, dodicenne...), oggi vi insegna con grande passione; la stessa passione che mette rivestendo il ruolo di violinista (prime parti) dei Berliner Philharmoniker; la stessa passione con cui ha accettato lo scorso anno di creare una Music Academy nell'ambito del Villars Institute a Villars-sur-Ollon, nel canton Vaud. L'Academy nasce all'interno di un più ampio progetto volto al cercare risposte ai drammatici interrogativi che l'evolvere della situazione climatica sul nostro pianeta pone alla società contemporanea, il Villars Institute (villarsinstitute.org), e vi prendono parte musicisti come Kolja Blacher, Antoine Tamestit, Alban Gerhard, Gary Hoffman, e alcuni mu-

sicisti dell'Orchestra Filarmonica di Berlino. Ginevra, rue Jean-Petitot numero 8, sede di quella Haute Ecole de Musique (o - come si diceva una volta - Conservatoire) in cui tutto ebbe inizio quarant'anni fa. È qui che incontro Aline Champion.

Ecco, Aline, lei ha cominciato prestissimo a suonare il violino, ma apparentemente non si è trattato della scelta dei suoi genitori, che forse per lei avrebbero preferito altri strumenti. Che so, il pianoforte, il flauto.

Sì, è così. In effetti il violino ho cominciato a suonarlo a sei anni, ma è vero che sino dai quattro anni ho infastidito non poco i miei genitori perché volevo as-

solutamente suonare il violino. E loro, che non sono per nulla dei musicisti, si sono detti, “Oh-la-la”! In realtà avevano forse un po’ paura di quei suoni che talvolta, all’inizio, quando ci si avvicina al violino, non sono propriamente bellissimi. Per cui hanno tentato di convincermi a fare altre cose. E per essere del tutto sincera, c’era una ragione ancora più profonda: da piccola, avevo dei problemi di coordinazione, che sono aumentati, e all’età di quattro anni erano diventati gravi. E quando ho detto ai miei genitori che intendevo imparare a suonare il violino, loro hanno pensato che sarebbe stato difficile persino per una bambina con uno sviluppo normale ma improbabile per me. In quel periodo, stando a quanto mi raccontano i miei genitori, non riuscivo a mangiare da sola, la situazione era piuttosto grave. Hanno cercato di convincermi a suonare il flauto, sarebbe stato molto più facile e meno fastidioso in casa, oppure il pianoforte, ma io volevo il violino insistentemente. Quindi, a sei anni hanno ceduto. E ho cominciato a suonare.

E - sono di nuovo i miei genitori a dirlo - sembra che non andassi così male, anzi avevo facilità. La storiella che i miei genitori amano raccontare è che questo mi ha guarita completamente e che da allora tutto si è semplicemente sistemato. È andata bene.

Ma perché il violino? Da dove viene l’idea a una bambina di quattro, sei anni, di innamorarsi del violino?

In realtà è stato semplicemente perché accanto all’asilo nido che frequentavo si tenevano lezioni di violino e c’erano delle grandi vetrate. Ne ero affascinata. Pote-

vo rimanere delle ore a osservare quelle lezioni di violino attraverso i vetri, e volevo assolutamente suonare quello strumento anch’io.

Lei è stata ammessa a 12 anni al Conservatorio di Ginevra, dove ha lavorato con personalità di primissimo rango e di fama internazionale. Ce ne può parlare?

Sì, volentieri. Ci sono arrivata a 12 anni, è vero ero la più giovane e credo che a tutt’oggi nessuno abbia cominciato così giovane. Ed è pure vero che ho avuto molta fortuna nei miei studi.

Ho avuto degli insegnanti davvero molto interessanti, che mi hanno aperto degli universi... mi hanno insegnato a pensare, mi hanno insegnato ad ascoltare. Ho avuto la fortuna di incontrare delle persone davvero particolari come ad esempio Philip Hirschhorn; molto giovane ho anche incontrato Tibor Varga, al quale devo molto. Penso anche a Viktor Libermann. Per i violinisti sono dei nomi leggendari, c’erano davvero le classi di coloro che suonavano molto, molto bene. E io ho avuto la fortuna di andarci e anche di essere accettata.

Lei ha ottenuto i voti più stratosferici del Conservatorio. Ora è lei stessa insegnante di violino, conserva un ricordo particolare dell’insegnamento che ha ricevuto da queste personalità, da Varga, da Libermann?

Sono molto consapevole di un lascito culturale. Sì, insegno a Ginevra, al Conservatorio, quel famoso Conservatorio. È

una strana strizzatina d’occhio della storia, il fatto che ora ci sia ritornata. E osservo che la maggior parte dei giovani d’oggi non conoscono più quei nomi. Non sanno più chi sia Hirschhorn, o Libermann, o Varga. Per me è quasi un impegno morale non lasciare che quel patrimonio evapori e vada perduto. Perché si sta perdendo e non si deve perdere.

Si tratta di valori che sono stati nutriti durante anni e decenni, e io mi sento veramente responsabile e voglio farmi carico di questi valori e di trasmetterli ai giovani dicendo loro che un giorno li trasmetteranno ad altri.

In seguito, per il suo diploma di concerto, ha sentito l’esigenza di trasferirsi altrove. Come è proseguita la sua educazione musicale?

Per me non è mai stato importante dove andare a studiare. Piuttosto sceglievo la persona dalla quale volevo andare, e andavo dove quella persona stava.

Ed è stata l’Olanda.

È stato in Olanda, sono andata da Philip Hirschhorn. E poi mi sono unita alla classe di Libermann, qualche anno dopo.

Una cosa che fa parte del corso di studi al Conservatorio è il rapporto con i concorsi, per i quali bisogna preparare in poco tempo un repertorio immenso. Come ha vissuto tutto questo?

Devo dire che non ne ho fatti moltissimi. Ho avuto la fortuna di suonare subito già “passabilmente”, avevo al mio attivo numerosi concerti, quindi non ho avuto la necessità di partecipare a concorsi. E direi quasi fortunatamente, perché è vero che è molto, molto impegnativo. Oggi vedo gli studenti che si preparano: è molto duro. Quel repertorio immenso, appunto... per cui, fortunatamente, io non ne ho dovuti fare.

E come è iniziata la carriera musicale di solista, e come membro di un’orchestra, di Aline Champion?

In realtà, la prima volta che ho suonato da solista avevo 12 anni, poi le cose si sono concatenate in maniera del tutto naturale. È successo tutto da solo. A partire da quei primi concerti, qualcuno mi ha sempre cercata. Ho avuto molta fortuna, e ho suonato molto. A un certo punto, mi sono resa conto che non avevo voglia di vivere in questo modo per tutta la vita e mi sono chiesta cos’altro avrei potuto fare, cosa avessi voglia di fare, d’altro. E mi è stato offerto il posto del violino solista a Colonia.

Una piccola parentesi: ricorda cosa suonò, a 12 anni?

Sì, certamente. Il *Concerto in la maggiore* di Mozart.

Il quinto. Colonia: si è trattato della sua prima esperienza in orchestra - un’orchestra di professionisti: come l’ha vissuta?

È stato molto impressionante perché non avevo suonato molto in orchestra prima di arrivare a Colonia e suonare poi tutte quelle grandi opere, tutti quei brani di repertorio. Quando si è dentro, è un bagno di suoni, è... è impressionante!

Nel 2000, lei ha avuto l'opportunità di entrare a far parte della migliore orchestra del mondo, i Berliner Philharmoniker. Come le si è presentata questa occasione?

In effetti quei posti sono sempre messi a concorso, così come è stato anche a Colonia, o a Berlino, con la Filarmonica. Quindi si concorre e la concorrenza è davvero rude. E una volta avuto il posto, ancora non è finita, perché per esempio a Berlino ci sono due anni di prova e l'esito non è necessariamente scontato. Per cui, è piuttosto dura.

Ma cosa significa? Voglio dire, sono i colleghi che la tengono sotto la lente ogni giorno...

Sì, certo! Ora vedo le cose dall'altra parte, perché ora sono io ad avere un posto fisso, quando ci sono dei nuovi colleghi giunti al termine dei due anni, tutta l'orchestra vota per accettare quella persona come un nuovo collega. Io cerco di essere benevola, perché so fino a che punto può essere psicologicamente difficile per una persona essere osservata durante due anni. Ma trovo anche che sia importante sapere chi si sta assumendo, perché ritengo che la dinamica di un gruppo sia molto importante, e molto fragile. Durante il concorso si vede se la persona possiede quel livello

musicale e strumentale corrispondente a ciò che si vorrebbe sentire, ma poi c'è tutto l'aspetto della dinamica del gruppo. Il lato umano, quindi, sì, ma anche gli aspetti funzionali. Come quella persona funziona, come si adatta al gruppo, cosa apporta al gruppo. E questo è fondamentale per l'orchestra: assumere le persone giuste, insomma, che non disturbino, ma che aggiungano qualcosa.

Ognuno dei musicisti dei Berliner Philharmoniker potrebbe essere un solista, avere una carriera da solista. Ma la decisione è quella di far parte di un'orchestra che è inimitabile, che non ha pari al mondo. Dal 2000 a oggi, quindi, lei ha lavorato con tre immensi direttori d'orchestra, come Abbado, Rattle e Petrenko, ma sarebbe stato difficile trovare tre personalità più diverse l'una dall'altra. Ci potrebbe raccontare qualcosa di quelle tre esperienze che ha avuto con questi tre direttori d'orchestra?

Quando sono arrivata c'era Abbado ed era magico, era incredibile. Ricordo dei concerti nei quali avevo la pelle d'oca, c'era una grande magia, succedeva qualcosa di inspiegabile.

Ricordo il primo concerto che ho fatto con l'orchestra. Per una serie di circostanze - di solito non succede - non ho potuto fare alcuna prova. Per cui sono arrivata proprio per la generale del primo concerto, e c'era Abbado a dirigere. Era la Nona di Mahler. E ricordo che sedevo là, per la prima volta, in mezzo all'orchestra e di non poter semplicemente credere alle mie orecchie, per ciò che sentivo. Non dimenticherò mai quel momento.

Ho avuto anch'io la pelle d'oca a Lucerna, con la Lucerne Festival Orchestra. È una sensazione che conosco bene. E in seguito, Simon Rattle.

Simon è molto, molto diverso. Molto dinamico.

Lo si vede molto bene nel film *Rhythm is it*.

Sì. Molte, molte qualità umane, molto dinamico, molto diverso, tutto un altro approccio. E anche tutto un altro repertorio. Mi piace molto, Simon. Lo apprezzo infinitamente soprattutto dal punto di vista umano. È dotato di grande generosità. Con lui ho avuto delle discussioni di una profondità filosofica. Tutto questo mi ha toccata, e soprattutto mi rendo conto di quanto lui si interessi alle persone dell'orchestra. La prima volta che ho effettivamente parlato con lui, ho capito che sapeva già benissimo chi fossi e come suonassi, e che mi aveva ... in tedesco si direbbe "wägen", insomma, che mi conosceva. Ed è una cosa che trovo molto impressionante da parte di un direttore, di un direttore come lui. Che abbia un rapporto così personale con i suoi musicisti. Tanto di cappello!

Io ero a Berlino credo la settimana successiva alla nomina di Kirill Petrenko come successore di Simon Rattle, con il quale avevo avuto un'intervista. Mi disse che non avrebbe mai immaginato quella scelta, perché pensava a Chailly, o a Jansons. E molti dell'orchestra non immaginavano Petrenko, ma quando è emerso

il suo nome ha messo tutti quanti d'accordo. Perché?

È vero che si è trattato di una scelta coraggiosa, perché lui non era nella lista di quelli che si immaginavano i favoriti. E trovo che sia una bella avventura, perché si tratta di qualcuno di estremamente interessante, di estremamente sensibile, di estremamente musicale, di molto intenso. Di una precisione incredibile. La sua analisi musicale mescolata alla sua sensibilità creano qualcosa di molto speciale.

Il fatto di far parte di un'orchestra come i Berliner Philharmoniker significa anche essere in viaggio durante tre mesi l'anno. Ovunque. In Giappone, in Cina... Deve essere anche piuttosto stancante. Immagino un concerto ogni giorno, tranquilli quando siete in volo.

È vero non è effettivamente una vacanza, ma non siamo qui per quello! Il ritmo è piuttosto sostenuto, può risultare faticoso perché c'è jet lag, il viaggio. Può essere stancante, sì.

Non avete neppure il tempo di visitare le città dove suonate. A Pechino, per esempio, lo trovate il tempo per visitare la Città proibita?

Non sempre. Il ritmo è spesso sostenuto, ma a volte il tempo lo abbiamo. Ce lo prendiamo. Però se occorre scegliere tra una visita o un po' di riposo prima del concerto, mi capita di preferire la seconda ipotesi. Per essere certa che la sera sarò in grado di suonare come ho voglia di suonare.

Lei fa anche della musica da camera. In quale formazione?

Avevamo fondato un gruppo che si chiamava *Svizzeri dei Berliner Philharmoniker*, eravamo otto svizzeri. Ora siamo rimasti in sette, uno è andato in pensione. Eravamo otto svizzeri nell'orchestra e avevamo costituito un ensemble con il quale abbiamo dato alcuni concerti. È stato molto bello.

Quale è la dinamica di un'orchestra come questa? Deve essere un po' come - almeno, lo immagino - trovarsi con molti galli nel pollaio, perché ognuno è un solista, ognuno è il meglio che si possa immaginare. E metterli assieme, 120 elementi, forse non è sempre molto facile.

Quello che dice è interessante, perché si tratta di un equilibrio delicato, adeguarsi all'interno del gruppo, ma comunque conservare la propria personalità e appor-tare qualcosa di personale. Ma in realtà è questo, e in particolare con questa orchestra, che crea un'orchestra. Ed è raro da trovare perché si tratta di un equilibrio davvero difficile. Dare ognuno il massimo di sé, ma andare tutti nella stessa direzione. Credo che sia questa la forza di questa orchestra.

Credo sia una delle orchestre in cui ogni elemento ascolta in modo impressionante tutti gli altri. Si tratta di qualcosa che deriva da Abbado oppure c'è sempre stata?

Questo non lo posso dire, prima non c'ero. Ma penso che si tratti effettivamente di un'attitudine particolare. Io ho l'impressione, quando suono con l'orchestra, di non suonare in modo diverso da quando eseguo della musica da camera.

È davvero il medesimo tipo di interazione attiva e al tempo stesso reattiva. Reattiva perché suoniamo assieme e siamo 100, o 80 violini, secondo la formazione, ma è molto attiva pure utilizzando tutti i radar, tutte le antenne, per reagire al minimo segnale di qualcosa - per suonare assieme. Lavoriamo tutti per la stessa causa. Abbiamo tutti il nostro ruolo, siamo tutti importanti e andiamo tutti nella stessa direzione. È questo che trovo veramente speciale.

Rispetto alla pittura o alla letteratura, per le quali il significato, il valore, sta nell'occhio di chi guarda, voi svolgete un ruolo diverso, perché la musica non è lì, per il pubblico, se voi non la generate. Schumann diceva che bisognerebbe solo leggerla, la musica. Ma è qualcosa che non tutti possono fare. Quindi, voi avete un'importanza fondamentale, perché create qualcosa che altrimenti non esisterebbe che su un foglio di carta.

È una bella immagine. Ma comunque la musica esiste. Non siamo creatori - non componiamo. Siamo comunque degli interpreti, non compositori.

Ma bisogna essere fedeli, rispettosi, cercare di scoprire al meglio il motivo per cui il compositore ha scritto proprio quella nota sulla carta.

Absolutamente sì, questa è la base. Di tutto. Perché è... stavo per dire, "It's not about me". La cosa importante non sono io, né l'orchestra, in fin dei conti. La cosa davvero importante è la musica.

Nel 2018, mi sembra, lei ha anche portato a termine una formazione in psicologia. Per quale motivo ha deciso di intraprendere e seguire questa strada?

Sì, ho preso un diploma in psicologia. Era un periodo nel quale non potevo suonare il violino perché avevo dei problemi alla schiena. E mi avevano addirittura detto che non avrei mai più potuto suonarlo. Mi era stato detto che avevo il tre per cento di possibilità.

Mi sono trovata ad avere un mucchio di tempo a disposizione, cosa che non mi succedeva ormai da moltissimi anni, persino più tempo di quanto ne volessi, e mi sono chiesta come avrei potuto vivere al meglio quella situazione, perché sinceramente non stavo molto bene.

Ho pensato di trarre vantaggio da quella condizione. Come utilizzare quel tempo per fare qualcosa che avrei sempre voluto fare e per mancanza di tempo non avevo mai fatto. Mi è sempre piaciuta la psicologia e mi sono detta, ecco, ora è il momento. Dovevo rimanere sdraiata a lungo, e anche così si può leggere, seguire dei corsi a distanza, fare delle lezioni private con l'ausilio di video. Ed è ciò che ho fatto, anche in un tempo record. Alla fine, ho superato gli esami.

Ora mi dico... qualcosa mi è rimasto. Sembra che in cinese la parola "crisi" significhi anche "opportunità". È stata dura, non lo nego ma oggi posso dire che tutto

quello che ho imparato mi ha dato moltissimo.

Lei è poi tornata a suonare con i Berliner, ma oggi è anche insegnante presso la Scuola superiore di musica di Ginevra. Quale posto trova la psicologia in questa seconda professione di Aline Champion?

Sempre di più e molto più di quanto avessi mai immaginato in relazione alla musica, perché osservo, soprattutto nell'insegnamento, che mi servo moltissimo di quanto ho appreso. È vero che in un secondo tempo ho anche seguito delle formazioni nell'ambito del coaching e in realtà, tutto questo l'ho fatto per me, fondamentalmente. All'inizio non avevo assolutamente pensato di ricorrervi in alcun modo, poi, più imparavo più capivo che poteva essere utile per la mia vita di musicista.

Quindi, ho avuto voglia di raccontare, di spiegare, di condividere ciò che avevo imparato, di dividerlo con altri, soprattutto con gli studenti, i giovani studenti del Conservatorio.

Cosa significa in particolare... Quali sono le cose che lei può insegnare ai suoi allievi, che lei non ha ricevuto dai suoi insegnanti e che le sarebbe piaciuto conoscere allora?

C'è una citazione, che qualcuno mi ha detto: "Sapere, saper fare e saper essere". Mi piace molto, perché il primo passo consiste davvero nel sapere. Nel disporre delle conoscenze. E poi di saperle applicare. Credo che quando si ha il sapere e la capa-

cià di fare, l'ultimo passo, diventa un'attitudine: saper essere. Per me è un modo di essere, un modo di sentire, di pensare, di affrontare le cose. E grazie a tutto ciò che ho imparato, sono cambiate molte cose. Mi permette un approccio molto diverso a tutto, direi quasi filosofico, alla fine. Mi ha cambiata. Ho imparato moltissimo e questo ha cambiato il mio modo di essere.

C'è un'altra citazione - se me lo permette - che va presa un po' come una metafora: Andrew Carnegie diceva che un terzo della vita dovrebbe essere dedicato all'assimilazione della massima quantità possibile di informazioni, cioè la cultura, il secondo terzo ad arricchirsi il più possibile e il terzo a dare tutto questo agli altri.

Penso davvero che l'idea di condividere e di dare mi renda felice. Mi piace sempre di più e penso d'altro canto che facesse comunque parte della mia natura e mi rendo conto che rappresenta una grande parte della mia vita e che mi fa bene. Per cui adoro farlo.

Fotografia @ Aline Champion



Ragazze perbene

di Olga Campofreda
edito da NN

Massimo Zenari

Con Andrea Donaera, il cui ultimo romanzo è *Lei che non tocca mai terra* - altro notevole libro pubblicato da NN di Milano - Olga Campofreda è tra i nomi interessanti della generazione di fine anni '80. La giovane autrice casertana è stata ospite, appunto con Donaera, dell'edizione 2023 di ChiassoLetteraria e dell'ormai tradizionale puntata dal vivo di *Alice*, dove ha raccontato il suo romanzo d'esordio, *Ragazze perbene*, dalle chiare venature autobiografiche. Clara, la protagonista, ha lasciato Caserta per Londra. L'invito al matrimonio della cugina la distoglie dal suo mondo metropolitano, fatto anche di incontri online, e la porta a ripercorrere la propria vita. Quella di una ragazza che, in un percorso in costruzione, si è ribellata a consuetudini logore, che da generazioni spingono le ragazze perbene come lei a sacrificare i propri desideri, le proprie aspirazioni, la propria femminilità. Un romanzo di formazione, una storia di dissidenza.



Il silenzio che risuona nella notte

Hyperion

Giovanni Conti

Ivo Antognini è uno di quei musicisti che si deve conoscere attraverso la sua musica. Una musica che parla, spesso sussurra, a volte grida ma sempre con garbo e con l'intensità dell'animo del suo creatore. Un creatore la cui esperienza musicale vanta un percorso che dal jazz lo ha portato alla polifonia più cristallina, e dalle prime esperienze alla fama - oggi - in tutto il mondo, da Occidente a Oriente, nel nome della musica corale. Quella di Antognini è musica che dialoga con lo spirito degli esseri viventi e lo arricchisce, lo colma e lo rinfranca nel costante bisogno di riempire quei vuoti che il vivere contemporaneo, violentemente, è capace di imporre. È musica oltre il tempo e oltre lo spazio e sia che attraversi percorsi sacri, sia che attraversi la narrazione del quotidiano, veicola sempre un messaggio che eleva e appaga. Come il suo ultimo disco dall'evocativo titolo *Come to me in the silence of the night* che per la casa discografica Hyperion porta la firma prestigiosa del Coro del Trinity College di Cambridge diretto da Stephen Layton.



Il sol dell'avvenire

di Nanni Moretti
con Margherita Buy,
Silvio Orlando

Alessandro Bertoglio

C'è davvero tanto nei 95 minuti del nuovo film di Nanni Moretti. Chi, addirittura, lo ha già etichettato come una sua "autoretrospettiva" (a 50 anni dal corto di debutto, a 45 dalla prima volta a Cannes...) forse si accontenta del primo strato di narrazione all'interno del film. Perché in realtà con il suo lavoro, Moretti, anche se torna a frequentare temi e soprattutto modi della sua avventura cinematografica, resta fortemente ancorato ad un presente spigoloso, che però racconta volgendo il suo sguardo al passato, che sia il 1956 dell'ambientazione del suo "film nel film", o quello degli espedienti che racconta nella sua nuova quotidianità. Filtrando il tutto attraverso un inedito senso di benevolenza, con una scintilla di nostalgia che porta più a sorridere che a versare lacrime.

6. 2023

Gio 1

ore 18.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Elsa Franconi-Poretti

Una donna di nòst

Presentazione del libro
a cura di Franco Lurà,
Guido Pedrojetta, Enzo Pelli.

In collaborazione con RSI

È gradita la prenotazione
su rsi.ch/eventi

Gio 1

ore 20.00
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

Showcase Rete Tre Make Plain

Conduce Gian Luca Verga.
Presentazione del loro
ultimo album con alcuni
“special guest” che interver-
ranno durante la serata.

Iscrizioni su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Tre
e in videostreaming
rsi.ch/livestreaming

Ve 2

ore 18.00
Grotto Valletta, Massagno

Vediamoci!

La Festa di Rete Due

Un incontro informale
con rinfresco, dove sarà
possibile incontrare le
voci della rete.

È gradita la prenotazione
su rsi.ch/eventi

Sa 3

dalle ore 9.30 alle 12.00
Spazio Wetube, Lugano-Besso

Wetube - workshop animazione digitale

L'illustratrice Milly Mijjkovic
mostrerà le basi fondamentali
dell'animazione, e ciò che
significa disegnare “frame by
frame”.

Target: 15-35 anni
Iscrizioni su rsi.ch/eventi

Ma 6

ore 14.30
Studio2 RSI, Lugano-Besso

MusicaViva “Suite ticinese” e altri paesaggi musicali

con il Duo Kirsch
Anton Jablokov violino
Stefano Moccetti chitarra
Musiche di Rossini, Paganini,
Ramirez, tradizionali e del
Duo Kirsch.

Evento senza pubblico

In diretta su Rete Due
rsi.ch/redued
e in videostreaming
rsi.ch/musica

Ve 9

ore 20.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Showcase Rete Tre Baustelle

A distanza di cinque anni
i Baustelle sono tornati con
il nono album: un disco che
sta riscuotendo ampi consensi
e amplia la loro grammatica
sonora, ora caratterizzata da
una forte matrice rock.
Presenta Gian Luca Verga.

Iscrizioni su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Tre
e in videostreaming
rsi.ch/livestreaming

Sa 10

dalle ore 9.30 alle 12.00
Spazio Wetube, Lugano-Besso

Wetube - workshop illustrazione

Elanor Burgyan, Mavie Steff
anina e Samira La Torre
insegneranno i passi fonda-
mentali per la realizzazione di
un albo illustrato, per narrare
una storia per immagini con
diversi strumenti e tecniche.

Target: 15-35 anni
Iscrizioni su rsi.ch/eventi

Do 11

ore 18.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Serata pubblica Rete Due Non tornerò in America

Plinio Martini nel centenario
della nascita.
Conduce Brigitte Schwarz,
ospiti: Alessandro Martini,
professore emerito di Lettera-
tura italiana all'Università
di Friburgo; Matteo Ferrari,
docente al liceo di Lugano 2
e ricercatore, e Guido
Pedrojetta, docente di
letteratura e filologia italiane
all'Università di Friburgo.
L'attrice Margherita Saltama-
chia leggerà brani dalle opere
dell'autore.

Iscrizioni su rsi.ch/eventi

Lu 12

ore 18.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Archivi del Novecento I labirinti del lettore

Corrado Bologna racconta
Jorge Luis Borges,
conduce Massimo Zenari.

Evento aperto al pubblico,
entrata libera senza iscrizione

Informazioni su rsi.ch/eventi

Una collaborazione RSI e
Istituto di studi italiani dell'USI
In videostreaming
rsi.ch/livestreaming

Ma 13

ore 20.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Modem Evento Sciopero delle donne

Moderazione a cura di
Agata Galfetti e Amanda
Pfändler.

Entrata libera, è gradita la
prenotazione su rsi.ch/eventi

Gio 15

ore 20.30
Chiesa Evangelica Riformata,
Lugano

Tra Jazz e nuove musiche Mikael Godée & Malva Quartet

Parlare di incontro tra jazz
e musica classica è totalmen-
te riduttivo per un mix di
sonorità e sensibilità musicali
impossibile da categorizzare
con etichette precostituite.

Una collaborazione
RSI Rete Due - Chiesa
Evangelica Riformata

Iscrizioni su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
rsi.ch/redued

Sa 17

dalle ore 9.30 alle 12.00
Spazio Wetube, Lugano-Besso

Wetube - workshop intelligenza artificiale

In questo atelier condotto da
Francesco Gabaglio saranno
passati in rassegna vari
strumenti che utilizzano questa
tecnologia.

Target: 15-35 anni
Iscrizioni su rsi.ch/eventi

Lu 19

ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

Serata Omaggio Enzo Jannacci E sempre allegri bisogna stare

A dieci anni dalla scomparsa
del cantautore milanese, la RSI
gli rende omaggio proponendo
una serata con diversi artisti
che l'hanno conosciuto e
amato o che “semplicemente”
frequentano il suo appassio-
nante canzoniere.
Parteciperanno anche Paolo
Jannacci ed Enzo Gentile,
autori della fortunata pubblica-
zione *Enzo Jannacci. Ecco
tutto qui*.

Informazioni e prenotazioni
su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/livestreaming



Palazzo Doria Tursi, Genova. © Christian Gertsen / Unsplash

club

Sabato 21 e domenica 22 ottobre 2023

Genova la Superba, patria della nautica, del pesto e di Niccolò Paganini

Sabato 21 partenza dal Ticino con destinazione Genova. All'arrivo pranzo libero e sistemazione in hotel**** centrale. Nel pomeriggio, partendo dall'affascinante zona del porto e, assieme a una guida, faremo una passeggiata attraverso le strade, i famosi **caruggi** e la storia di Genova terminando con **Palazzo Tursi**, dove è custodito il celebre violino detto "Il Cannone" che fu lo strumento prediletto del grande violinista Niccolò Paganini. Cena libera e pernottamento in hotel.

Domenica 22 dopo colazione, ci recheremo al **Teatro Carlo Felice** per una visita guidata: osservare ed entrare in questo edificio significa fare un viaggio nella storia, nell'architettura, nella musica e nell'arte, scoprendo un luogo in cui le memorie del passato convivono con l'architettura di fine 900, l'arte e la tecnologia. Al termine della visita tempo a disposizione per il pranzo libero. Nel primo pomeriggio visita del **Galata Museo del Mare**, il più grande e innovativo museo marittimo del Mediterraneo. Quattro piani espositivi seguono la marineria e la relazione tra Genova e il mare, dal Medioevo all'età contemporanea. Al termine della visita, partenza per il rientro in Ticino.

Per entrare in atmosfera, ricordiamo che la puntata di *Klondike, l'oro del viaggio* dedicata a Genova si può sempre recuperare online sul sito rsi.ch/retedue.

Proposta facoltativa: potremmo assistere alla semifinale del concorso **Premio Paganini 2023** che si svolgerà durante questo fine settimana. Siamo in attesa dei dettagli attualmente in fase di elaborazione da parte degli organizzatori.

Prezzo per persona in camera doppia CHF 430.-

La quota comprende viaggio in bus granturismo / 1 notte in hotel**** centrale con prima colazione a buffet / City tax / visite guidate come da programma / ingressi: Teatro Carlo Felice, Palazzo Tursi e Gala Museo del Mare

Supplementi (prezzi per persona) camera doppia ad uso singolo CHF 55.- / camera matrimoniale deluxe CHF 10.- (no singole)

Iscrizioni scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure telefonando al +41 (0)58 135 56 60.

Condizioni d'annullamento fino al 31 luglio 23 nessuna penale; dal 1. agosto 23 25%; dal 21 agosto 23 50%; dal 1. settembre 23 75%, dal 20 settembre 23 100%.

23^{n.5}

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Basca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Bienio **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ retedue.rsi.ch **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

RSI Radiotelevisione
svizzera

Radiotelevisione
svizzera -
Club Rete Due
Via Cureglia 38
6949 Comano

IBAN CH21 0900
0000 1584 8709 8

Telefono
+41 (0)58 135 56 60

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Progetto grafico
ADCDCommunication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

